

CHI È PADRE GIGI MOVIA S.I. (1930-1998)

“La mia vocazione si è manifestata prorompente in una notte del novembre 1948. In quella notte ho intuito le parole di Gesù: “Va’, vendi quello che hai, dallo ai poveri. Poi vieni e seguimi” (Mc 10,21).

Nel corso degli esercizi (settembre 1994) l’arco di quella prima intuizione si è concluso, meditando le parole di Gesù: “Padre: nelle tue mani consegno la mia vita” (Lc 23,46).

Tra questi due versetti evangelici si è sviluppata la testimonianza e il servizio di padre Luigi (per il battesimo), Gino (per la famiglia), Gigi (per gli amici).

Un “ragazzaccio” vivace e capace di tiri birboni, che continuerà a produrre per tutta la vita, in contrappunto con la serietà di lavoro, l’austerità della vita, il desiderio di radicalità evangelica. La sua chiamata alla Compagnia di Gesù poteva sembrare incredibile a un vecchio Fratello del Centro Giovanile “Stella Matutina” di Gorizia, ma trovava radici profonde nel suo temperamento desideroso di essenzialità, nella formazione cristiana ricevuta e, forse, nell’incontro adolescenziale con il volto tragico della vita: il papà trucidato dalla follia crudele degli ultimi giorni di guerra nella natia Tolmino.

E’ difficile scrivere di Gigi.

Si può ripercorrere il suo percorso umano: gli studi (filosofia presso l’Aloisianum di Gallarate; teologia presso l’Ignatianum di Messina; il corso di specializzazione su dinamica di gruppo e ascolto non direttivo con P. Arvesù presso l’Università Gregoriana di Roma); le sue esperienze di lavoro (inchieste d’ambiente secondo il metodo Freyre con delegati di fabbrica e insegnanti; 27 anni di attività nel campo della dinamica di gruppo e dell’ascolto; ricerche sul linguaggio subliminale della pubblicità e dei graffiti; corsi di aggiornamento per insegnanti, animatori sociali, educatori, sacerdoti; Formatore nazionale AGESCI dal 1990, con molteplici corsi di formazione per Capi; Animatore di itinerari per fidanzati e sposati); le sue attività pastorali (esperienze di preghiera profonda, di deserto, di incontri biblici; è stato anche docente presso la Scuola di teologia per Laici del Laurentianum di Mestre – da “Gente Veneta”, n° 32/98)...

un percorso umano e di fede vissuto all’interno della Compagnia: *“Vi comunico la mia gioia profonda di essere stato chiamato alla Compagnia di Gesù”* (dal suo testamento spirituale del 18.9.1996), che esprime e sviluppa tutto il suo bisogno di autenticità, radicalità, essenzialità, vivificato dalla Parola, suo punto di partenza e di arrivo, di ricerca e di realizzazione...

un percorso che lo fa definire “...un uomo in perenne ricerca; cercava l’autenticità e la radicalità” (L’Adige, 13.9.1998),

ed anche “prete povero che amava i poveri. Insofferente per quell’epifania delle apparenze e delle ipocrisie, puntò sempre all’essenziale, sia nei rapporti con le persone che nella predicazione. Un’essenzialità che era amicizia vera, desiderio di entrare in contatto profondo con l’altro” (Il Gazzettino, 13.9.1998).

...era sì persona schiva nell’esprimere i propri sentimenti, ma sapeva voler bene, con fedeltà e semplicità, e molti gli volevano bene. Un affetto che nasceva quando, insieme, si accostava la Parola

di Dio, si lavorava, si era intorno alla mensa. Anche nei gruppi – che a vario titolo incontrava – si “scopriva” e veniva colto nella sua umanità più nascosta, che creava e risvegliava affetto e relazioni.

Ha lasciato molti “libroni” di esegesi biblica:

i Salmi, i Vangeli di Marco, Luca, Giovanni, ed anche le Icone Russe, frutto dell’ascolto personale e di gruppo dei Vangeli e delle preghiere dei Salmi. Dei Salmi ha curato anche una “traduzione” in dialetto trentino, “I Salmi del Signore”.

P. Gigi diceva: *“...è soltanto un abbozzo di “materiale rubato” a piene mani ai vari commentatori che cito... Ma soprattutto “ruminato” alla presenza del Signore e nell’ascolto delle persone che incontro in questo nostro mondo”, sentendosi “non biblista, ma persona appassionata della Parola”, da lui vista “come fondamento della vita di fede”.*

Le Icone stesse, che ha studiato e contemplato, sono una ancor più chiara espressione di questo cammino di fede: sono frutto della preghiera, perché l'icona *“nel suo aspetto ultimo, radicale, è un’esperienza di contemplazione, di preghiera unitiva”,* come dice Gigi stesso... ma *“noi dobbiamo avere l’occhio penetrante (Nm 24,3) che vada dentro e al di là della rappresentazione del Signore, per incontrarlo, contemplarlo nella sua epifania, cantarlo nella fede”.*

Tutta la vita di Gigi è stata una testimonianza di povertà, di semplicità di vita, anche nel servizio agli “ultimi” (a Mestre, a Trento); una testimonianza di coerenza estrema, anche nella malattia, della quale parlava con serenità: ne valutava con i medici il progredire e i tentativi sempre più estremi di intervenire per tamponare in qualche modo la situazione.

Ci sono, nei suoi testamenti spirituali, espressioni significative che lo rivelano nelle sue scelte e nella sua ricchezza, nascosta da riserbo e riservatezza suoi tipici, e che possono essere testamento per ciascuno di noi:

- *“La chiamata a servire le persone nella Chiesa attraverso la Compagnia di Gesù è il dono più grande che ho ricevuto dal Signore, dopo il dono della Fede, attraverso mia mamma, mio papà, mio fratello”.*
- *“...il crocifisso dei miei voti è senza il Corpo di Cristo. L’ho tolto perché Cristo è risorto, non è più sulla croce. Sulla croce ci sono solo i segni dei chiodi, segni della Sua risurrezione”.*
- *“Sinceramente ringrazio tutti i confratelli con i quali ho condiviso la fedeltà alle persone, soprattutto più poveri e in ricerca, ma anche chiedo scusa delle mie intemperanze. Vi ricordo a uno a uno”.*
- *“Ho capito da un po’ quanto sia vero quello che ha detto S. Ignazio: la malattia non è minor dono della salute. Questi ultimi anni ho toccato con mano quale luce e quale determinazione dà la consapevolezza che non si gioca con la vita, con le proprie energie, con il tempo che ci è dato!”.*
- *“Inoltre, quel poco di ascolto del Vangelo di Giovanni – soprattutto riguardo agli ultimi giorni di Gesù – mi sta dando il senso della vittoria sulla morte; mi comunica – anche se non mi lascio facilmente andare! – quel: “Quando sarò elevato da terra, attirerò tutti a me!” (Gv 12,32) che è tanto vicino a quel: “Va’, vendi quello che hai, dallo ai poveri. Vieni e seguimi” (Mc 10,21) che ho sentito come a me rivolto e che – con tanta mia resistenza, anche se concentrata in due giorni – mi ha “attirato” e portato a diventare gesuita. Da quel momento – novembre 1948 – sempre più mi sono sentito e mi sento “gesuita”, un “compagno di Gesù”, perché Lui mi si è fatto “compagno”, mi ha sempre accompagnato e mi accompagna”.*
